

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 10 / Issue no. 10

Dicembre 2014 / December 2014

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 10) / External referees (issue no. 10)

Patrick Barbier (Université Catholique de l'Ouest, Angers)

Guglielmo Barucci (Università Statale di Milano)

Laura Carrara (Eberhard Karls Universität, Tübingen)

Daniele Mazza (Università di Roma La Sapienza)

Giovanna Silvani (Università di Parma)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2014 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

PALINSESTI / PALIMPSESTS

- Citazioni nel proemio dell'“Alessiade” di Anna Comnena:
tra ideologia e metodologia storiografica*
LIA RAFFAELLA CRESCI (Università di Genova) 3-20
- Intention de l'auteur ou volonté du texte ? Pétrarque et Boccace
sur la poésie : vols de mots et mots attrapés au vol*
PHILIPPE GUERIN (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III) 21-51
- Autocitarsi in musica. Bach e l'arte della parodia*
RAFFAELE MELLACE (Università di Genova) 53-75
- Le “Décaméron” de Dario Fo*
MARCO GALIERO (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III) 77-121

MATERIALI / MATERIALS

- Il paradosso di Epimenide: come una citazione può creare
un falso originale*
NICOLA REGGIANI (Università di Parma) 125-132
- Da Oretta a Griselda: Boccaccio nella trattatistica
cinquecentesca sulla novella*
SANDRA CARAPEZZA (Università Statale di Milano) 133-156
- “Elementary, my dear Watson”. Per una falsa citazione*
IRENE MINELLA (Università della Tuscia) 157-166
- Dovuto a... Parole altrui nel “Tempo che non muore”
di Stefano Carrai*
FABIO BARRICALLA (Università di Genova) 167-182

LIBRI DI LIBRI / BOOKS OF BOOKS

- [recensione / review] Lynn Shepherd, *Tom-All-Along's / The Solitary
House*, London, Corsair Books, 2012
SYLVIE GAUTHERON 185-190
- [recensione / review] Sergio Audano, *Classici lettori di classici.
Da Virgilio a Marguerite Yourcenar*, Foggia, Il Castello Edizioni, 2012
GIUSEPPINA ALLEGRI 191-201



LIA RAFFAELLA CRESCI

**CITAZIONI NEL PROEMIO DELL'“ALESSIADÉ”
DI ANNA COMNENA: TRA IDEOLOGIA E
METODOLOGIA STORIOGRAFICA**

Nell'ambito della storiografia bizantina la monografia storica si caratterizza per la costanza con cui si richiama in forma palese ad una ininterrotta tradizione che prende le mosse dai modelli greci più antichi, come Erodoto e Tuciddide. Proprio la fedeltà al genere letterario della monografia definisce il pubblico di riferimento, la metodologia di ricerca, la struttura compositiva, la filosofia della storia, il livello linguistico, la scelta della prospettiva di indagine. La consapevolezza di inserirsi in una codificata espressione letteraria, oltre che storiografica, comporta il ruolo riconosciuto alla ripresa costante, segnalata o sottintesa, dei predecessori, a partire dai modelli perennemente proposti all'imitazione¹ sino agli storici meno noti, scelti come oggetto di ζήλος per specifiche caratteristiche legate all'argomento dell'indagine storica, per la peculiare posizione assunta verso

¹ A proposito del proemio si veda Luciano, *De historia conscribenda*, in *Luciani opera*, rec. M. D. Macleod, Oxford, Clarendon Press, 1980, vol. III, p. 316 (53-54).

i detentori del potere, per la direzione impressa alla *Kaiserkritik*² o all'encomio verso i sovrani.

La ripresa di passi specifici, più o meno estesi, da autori precedenti (non necessariamente solo storici), selezionati in un arco diacronico millenario, non ha solo la funzione di attivare con il competente e ristretto pubblico di riferimento un gioco di sfida e al contempo di intesa a livello di cultura letteraria, ma anche di esprimere, grazie alla dimensione intertestuale, precisi giudizi politici,³ di far filtrare critiche verso l'impostazione metodologica di storiografi precedenti o contemporanei, di impostare la dialettica, sempre riproposta, di μίμησις e ζῆλος.⁴

Il riferimento esplicito o nascosto al patrimonio letterario e filosofico antico e contemporaneo si qualifica dunque come uno degli elementi che determinano lo spessore letterario e l'interpretazione critica del singolo storico e che lo inseriscono con precisione nel fitto reticolo di rapporti che

² Si veda F. H. Tinnefeld, *Kategorien der Kaiserkritik in der byzantinischen Historiographie. Von Prokop bis Niketas Choniates*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1971, pp. 144-147 (Giovanni Zonaras) e pp. 153-157 (Anna Comnena).

³ Per il proemio dei *Bella* di Procopio si veda A. Kaldellis, *Procopius of Caesarea. Tyranny, History, and Philosophy at the End of Antiquity*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2004, pp. 17-24.

⁴ A proposito della distinzione tra poesia, retorica e storia formulata da Procopio (“πρέπειν τε ἡγεῖτο ῥητορικῆ δεινότητα, ποιητικῆ μυθοποιίαν, ξυγγραφῆ δὲ ἀλήθειαν”), si vedano le riprese di Leone Diacono (“φασὶ γὰρ καὶ οἱ τὸν λόγον σοφοί, ῥητορικῆ μὲν προσήκειν δεινότητα, ποιητικῆ δὲ μυθοποιίαν, τῆ δὲ ἱστορία ἀλήθειαν”) e Niceta Coniata (“τέλος γὰρ σκοπιμώτατον τὴν ἀλήθειαν ἔχουσα καὶ τῆς τε ῥητορικῆς δεινότητος καὶ τῆς ποιητικῆς λογοποιίας ἀφεστῶσα κατὰ διάμετρον καὶ τὰ τούτων ἔτι διωθεῖται χαρακτηριστικά”). Cfr. Procopio, *Bella*, in *Procopii Caesariensis Opera Omnia*, recognovit J. Haury, Addenda et corrigenda adiecit G. Wirth, Lipsiae, Hartmann, 1962, vol. I, t. 5, pp. 11-13 (I, 1, 4); *Leonis Diaconi Caloënsis Historiae libri decem*, e recensione C. B. Hasii, Bonnae, Weber, 1828, p. 5 (I, 1, 12-14); Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, introduzione di A. P. Kazhdan, testo critico e commento di R. Maisano, traduzione di A. Pontani, Milano, Mondadori, 1994, vol. I, p. 10 (*Prooemium*, 5, 4-7). Si veda A. Angelou, *Rhetoric and history: the Case of Niketas Choniates*, in *History as Literature in Byzantium: Papers from the Fortieth Spring Symposium of Byzantine Studies (University of Birmingham, April 2007)*, ed. R. Macrides, Farnham, Ashgate, 2010, pp. 289-305.

legano, con vincoli molteplici di consonanza e opposizione, gli autori di monografie, ma non solo di esse.

L'analisi si concentrerà sui proemi di Anna Comnena e di Giovanni Zonara, due storici del XII secolo che, nei rispettivi generi della monografia e della cronaca, ricorrono alla citazione con modalità in parte analoghe, per condurre operazioni di primario rilievo per la definizione degli obiettivi storici, ma anche politici, perseguiti.

1. Nell'*incipit* del proemio dell'*Alessiade* Anna sceglie non di presentare se stessa come autrice, bensì di esplicitare il fine della storia, seguendo in ciò il precedente normativo rappresentato, tra gli altri, da Agazia Scolastico⁵ e da Leone Diacono.⁶ Sulle orme della dichiarazione proemiale erodotea:

“Ἡροδότου Ἀλικαρνασσεύως ἀπόδειξις ἦδε, ὡς μήτε τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων τῷ χρόνῳ ἐξίτηλα γίνηται, μήτε ἔργα μεγάλα τε καὶ θωμαστά, τὰ μὲν Ἕλλησι, τὰ δὲ βαρβάροισι ἀποδεχθέντα, ἀκλεᾶ γίνηται, τὰ τε ἄλλα καὶ δι' ἣν αἰτίαν ἐπολέμησαν ἀλλήλοισι”;⁷

lo scopo della ricerca e dell'esposizione storica viene individuato nel tentativo di contrastare l'azione distruttrice del tempo. L'intensificazione che investe ogni elemento della ripresa erodotea, a distanza di tanti secoli, comporta che il potere del tempo, che nello storico di Alicarnasso riusciva a rendere evanescenti (“ἐξίτηλα”) le realizzazioni umane, in Anna addirittura le trascina in un abisso di scomparsa (“εἰς βυθὸν ἀφανείας”):

⁵ Si veda *Agathiae Myrinaei Historiarum libri quinque*, recensuit R. Keydell, Berolini, De Gruyter, 1967, p. 3 (1-4, *Prooemium*) e p. 16 (1-5, *Prooemium*).

⁶ Si veda *Leonis Diaconi Caloënsis Historiae libri decem*, cit., pp. 3-4 (I, 1, 1-5).

⁷ *Herodoti Historiae*, edidit H. B. Rosén, Leipzig, Teubner, 1987, vol. I, p. 1 (I, 1). Traduzione: “Questa è l'esposizione della ricerca di Erodoto di Alicarnasso, perché né i fatti degli uomini divengano evanescenti a causa del tempo, né le opere grandi e meravigliose, sia quelle compiute dai Greci, sia quelle compiute dai barbari, diventino prive di gloria, e tra l'altro anche per qual motivo combatterono tra di loro”.

“ρέων ὁ χρόνος ἀκάθεκτα καὶ αἰεὶ τι κινούμενος παρασύρει καὶ παραφέρει πάντα τὰ ἐν γενέσει καὶ ἐς βυθὸν ἀφανείας καταποντοῖ ὅπου μὲν οὐκ ἄξια λόγου πράγματα, ὅπου δὲ μεγάλα τε καὶ ἄξια μνήμης, καὶ τὰ τε ἄδηλα φύων κατὰ τὴν τραγωδίαν καὶ τὰ φανέντα κρυπτόμενος.”⁸

Questa enfaticizzazione promuove il tempo al ruolo del grande nemico della memoria della grandezza umana e viene chiosata dalla citazione, segnalata in termini di genere letterario e non di autore (“κατὰ τὴν τραγωδίαν”), di un verso dell’*Aiace* sofocleo: “τά τε ἄδηλα φύων καὶ τὰ φανέντα ἀποκρυπτόμενος”.⁹ Rispetto alla configurazione originaria, la struttura morfologica e sintattica del verso è modificata con l’aggiunta dell’articolo determinativo (in luogo di “ἄπανθ’”), il passaggio del verbo dall’indicativo al participio e l’inserimento del preverbo ἀπό in “ἀποκρυπτόμενος”. Adeguamenti alla struttura sintattica, che deve ospitare la citazione che funge non da γνώμη d’esordio, come nella riflessione che Aiace indirizza a Tecmessa, ma da conferma all’affermazione iniziale di Anna. Del resto proprio le modifiche apportate al testo sofocleo inducono Anna a segnalare la citazione, secondo una tendenza ben rilevata da

⁸ *Annae Comnenae Alexias*, recensuerunt D. R. Reinsch et A. Kambylis, Pars Prior Prolegomena at Textus, Berolini et Novi Eboraci, apud Walter De Gruyter et socios, 2001, p. 5 (*Prooemium*, i, 1, 3-5). Traduzione: “Il tempo nel suo corso inarrestabile e nel perenne movimento trascina e trasporta tutto ciò che accade e lo sommerge in un abisso di scomparsa, sia i fatti non degni di menzione sia quelli grandi e meritevoli di memoria, sia facendo nascere, come dice la tragedia, le cose invisibili; sia nascondendo quelle apparse”.

⁹ Cfr. Sofocle, *Ajax*, in *Sophoclis Fabulae*, recensuerunt H. Kooyd-Jones et N.G. Wilson, Oxford, Clarendon Press, 1990, vol. I, p. 27 (646-647): “ἄπανθ’ ὁ μακρὸς κἀναρίθμητος χρόνος φύει τ’ ἄδηλα καὶ φανέντα κρύπτεται”. Circa la conoscenza dei tragici negli autori bizantini si veda A. Pertusi, *Selezione teatrale e scelta erudita nella tradizione del testo di Euripide. III. La ricomparsa di Euripide nel Medio Evo bizantino*, in “Dioniso”, XX, 1957, pp. 18-37; F. Conca, *Euripide a Bisanzio*, in *Atti del XV e XVI Congresso di studi sul dramma antico (Siracusa 1995 e 1997)*, a cura di C. Barone, Padova, Istituto Nazionale del Dramma Antico, 2002, pp. 43-61; F. D’Alfonso, *Euripide in Giovanni Malala*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2006. Per Anna Comnena si veda G. Buckler, *Anna Comnena: A Study*, Oxford, Clarendon Press, 1929, pp. 201-202 e E. Roselli, *Anna Comnena e la tragedia greca*, in “Medioevo greco”, VIII, 2008, pp. 275-281.

Diether Roderich Reinsch.¹⁰ La scelta del verso sofocleo dimostra una conoscenza non superficiale del contesto originario,¹¹ poiché la forza indomabile del tempo, che modifica ogni cosa e cui cedono persino gli elementi naturali,¹² è il vero avversario contro cui andranno a infrangersi la forza e l'orgoglio immani di Aiace, incapace di reggere ai cambiamenti che il tempo determina. Contro il potere del tempo, cui cede persino Aiace, simbolo dell'eroe epico, esiste un solo argine capace di contenerne il flusso distruttore: l'opera storica, che seleziona ciò che merita di sfuggire all'abisso dell'oblio e lo consegna alla memoria:

“ἀλλ’ ὁ γε λόγος ὁ τῆς ἱστορίας ἔρυμα καρτερώτατον γίνεται τῷ τοῦ χρόνου ρεύματι καὶ ἴστησι τρόπον τινα τὴν ἀκάθεκτον τούτου ῥοὴν καὶ τὰ ἐν αὐτῷ γινόμενα πάντα, ὅποσα ὑπερέλιπε, ξυνέχει καὶ περισφίγγει καὶ οὐκ ἔἴ διολισθαίνειν εἰς λήθης βυθοῦς.”¹³

Il tema, originariamente epico, della gloria che supera la cancellazione prodotta dal tempo, applicato da Erodoto alla storiografia, si riveste in Anna dei toni della contrapposizione tragica, grazie al non casuale richiamo al verso sofocleo. L'antitesi tra tempo e storia, che segna l'esordio dell'*Alessiade*, si situa al limitare tra una dimensione di scontro epico, consono all'ispirazione di fondo dell'opera non a caso intitolata

¹⁰ Si veda D. R. Reinsch, *Die Zitate in der Alexias Anna Komnenes*, in “Σύμμεικτα”, XII, 1998, pp. 63-74.

¹¹ Non si vuole qui entrare nella discussione circa la conoscenza diretta dei testi tragici da parte di Anna o circa il ricorso ad antologie (come quella di Giovanni Stobeo): del resto Emanuela Roselli, che presuppone una conoscenza mediata da antologie, ammette che per la citazione euripidea (di cui *infra*) non è possibile risalire a tali sussidi. Si veda E. Roselli, *Anna Comnena e la tragedia greca*, cit., pp. 279-281.

¹² Si veda Sofocle, *Ajax*, cit., p. 28 (670-675).

¹³ *Annae Comnenae Alexias*, cit., p. 5 (*Prooemium*, i, 1, 6-9). Traduzione: “ma l'esposizione storica è un bastione fortissimo contro lo scorrere del tempo e ferma in qualche modo il suo inarrestabile corso e trattiene e stringe tutto ciò che in esso si verifica, almeno quello che intercetta, e non lo lascia scivolare nell'abisso dell'oblio”.

Alessiade,¹⁴ concentrata sulle imprese di Alessio contro ogni sorta di nemici e di avversità, e un timbro tragico, che connota costantemente i παθήματα riservati ad Anna.¹⁵ La storica, infatti, è capace di erigere con il suo λόγος un argine che consentirà il ricordo dell'imprese paterne. Se Alessio è il protagonista indiscusso delle πράξεις, ad Anna, vittima di ogni πάθημα, spetta il compito di sostenere con il tempo una lotta di intonazioni insieme epiche e tragiche. Il campo dell'azione politica, che le vicende negarono ad Anna, le cui ambizioni di succedere al padre fallirono ripetutamente, viene sostituito da quello della dimensione letteraria, che riveste una valenza prettamente politica¹⁶ e che allinea Alessio e la figlia in una dimensione di reciproca dipendenza.

Se, attraverso la citazione sofoclea inserita all'inizio del proemio, Anna circoscrive e insieme esalta il ruolo della storia (e di se stessa) accanto alla dimensione puramente epica della lotta (riservata al padre), alla fine del proemio, a chiosa della lunga descrizione dei tormenti e delle sventure che si accaniscono contro di lei, ricorre a un'altra citazione tragica, questa volta da Euripide (“διπλᾶ κατὰ τὴν τραγωδίαν κερδαίνουσα δάκρυα”):

¹⁴ Per l'epicità che ispira l'opera storiografica di Anna si veda G. Buckler, *Anna Comnena: A Study*, cit., pp. 51-61; R. Katicic, “*Αννα ἡ Κομνηνὴ καὶ ὁ Ὀμηρος*”, in “Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν”, XXVII, 1957, pp. 213-223; R. Macrides, *The Pen and the Sword: Who Wrote the “Alexiad”?*, in *Anna Komnene and Her Times*, ed. Th. Gouma-Petersen, New York – London, Garland, 2000, pp. 67-70; A. Kaldellis, *Hellenism in Byzantium*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 242-243.

¹⁵ Si veda *Annae Comnenae Alexias*, cit., p. 283 (X, ii, 1, 66-74) e p. 451 (XIV, vii, 4, 30-39). Si veda L. R. Cresci, *Funzione stilistica e ideologica della citazione in storici bizantini del XII secolo*, in “Eikasmos”, XV, 2004, pp. 314-315.

¹⁶ Si veda P. Magdalino, *The Pen of the Aunt: Echoes of the Mid-Twelfth Century in the “Alexiad”*, in *Anna Komnene and her Times*, cit., pp. 15-43; D. R. Reinsch, *Women’s Literature in Byzantium? The Case of Anna Komnene*, ivi, pp. 83-106.

“ἀλλὰ γὰρ ἑμαυτῆς αἰσθάνομαι διὰ ταῦτα παρενηνεγμένης τοῦ προκειμένου, καὶ ὁ Καῖσάρ μοι ἐπιστὰς καὶ τὸ τοῦ Καίσαρος πένθος πένθος μοι ἐπέσταξε διωλύγιον. ἀποψήσασα οὖν τὸ δάκρυον τῶν ὀμμάτων καὶ ἑμαυτὴν ἀναλεξαμένη τοῦ πάθους τῶν ἐξῆς ἔξομαι διπλᾶ κατὰ τὴν τραγωδίαν κερδαίνουσα δάκρυα, οἷον ἐπὶ τῆ συμφορᾷ συμφορᾶς μεμνημένη.”¹⁷

Anche in questa citazione la segnalazione del genere cui si attinge si inserisce all'interno del testo, isolando ed enfatizzando le parole o le *iuncturae* chiave. Inoltre all'esplicita dichiarazione di ricorrere alle parole di un altro autore, fornendone non il nome ma il genere letterario di inquadramento, si accompagna una notevole modificazione del testo originario. Nella tragedia euripidea, infatti, Taltibio si rivolge ad Ecuba apprestandosi a narrarle, su precisa richiesta, come gli Achei uccisero la figlia Polissena: “διπλᾶ με χρηίζεις δάκρυα κερδαῖναι, γύναι, σῆς παιδὸς οἴκτω”.¹⁸ Al pianto già versato in occasione del sacrificio si aggiungerà quello provocato dalla rievocazione dell'evento. La rielaborazione sintattica operata da Anna sul testo euripideo trasforma l'infinito in participio, esplicitando, con il genere femminile dello stesso (“κερδαίνουσα”), il trasferimento alla storica del dolore e del pianto che in Euripide vengono esibiti dall'araldo Taltibio. Inoltre Anna, invertendo la sequenza tra il verbo e il complemento oggetto, accentua l'iperbato che segna il nesso “διπλᾶ...δάκρυα”, enfatizzandone entrambi gli elementi. Il raddoppiamento del dolore che concerne Anna è dovuto alla rievocazione della morte del marito e alla narrazione, cui si appresta, delle gesta del padre. Del resto il raddoppiamento del dolore è la cifra stilistica dell'intera

¹⁷ *Annae Comnenae Alexias*, cit., p. 10 (*Prooemium*, iv, 3, 27-32). Traduzione: “ma mi accorgo di essere stata trascinata per questo fuori dall'argomento e sia il mio Cesare (*scil.* il marito Niceforo Briennio) che mi sta accanto sia il dolore per il Cesare fanno stillare in me un dolore enorme. Dopo aver asciugati gli occhi dalle lacrime e essermi ripresa dal dolore, proseguirò il racconto, traendo, come dice la tragedia, un doppio guadagno di lacrime, perché il ricordo della sventura si somma alla sventura”. Si veda E. Roselli, *Anna Comnena e la tragedia greca*, cit., pp. 280-281.

¹⁸ Cfr. Euripide, *Hecuba*, in *Euripidis Fabulae*, ed. J. Diggle, Oxford, Clarendon Press, vol. I, 1984, p. 363 (518-519).

sezione testuale, come si evince dall'anafora di "πένθος" e dal diptoto "ἐπὶ τῇ συμφορᾷ συμφορᾶς", inserito in un sorta di glossa epesegetica alla citazione stessa.

All'inizio e alla fine del proemio il ricorso alla citazione di due versi tragici segna un percorso concettuale, argomentativo e ideologico preciso, alla cui definizione le citazioni contribuiscono in misura determinante. Il ruolo della storia come argine all'oblio, cui il tempo condannerebbe le grandi gesta, viene esaltato per contrasto proprio grazie alla menzione del potere assoluto che Aiace riconosce a χρόνος. La scrittura storica (cioè Anna) avrà la capacità di sconfiggere il tempo e di assicurare la perennità della memoria alle gesta del padre: un'impostazione di timbro epico viene espressa in termini di contrapposizione tragica. La personalizzazione del compito della storia, come del soggetto stesso della narrazione storica, indulge ai modi e ai toni dell'iperbole tragica, individuando nella citazione euripidea finale una chiosa, che intende esaltare non solo il ruolo di chi assume il compito della narrazione, ma il πάθος che prova e intende promuovere nel pubblico. Anche in questo caso Anna interviene non solo formalmente sulla citazione: la ripresa di un detto tragico si applica a una situazione diversa da quella descritta dal contesto originario. Anna, infatti, soffre doppiamente per due distinti dolori: quello provocato dal ricordo della morte del marito e quello connesso alla rievocazione delle imprese del padre, alla cui morte non è possibile rassegnarsi. La direzione del cambiamento è sempre individuabile nell'enfaticizzazione e nella personalizzazione. Questo di Anna è l'ultimo, estremo, esito di un processo di 'patetizzazione' dell'impostazione storiografica che è già riconoscibile nell'inserimento nel proemio tucidideo del finale dell'archeologia (I, 23), che menziona i παθήματα come elemento che testimonia il μέγεθος della

guerra peloponnesiaca.¹⁹ Ciò che appartiene a due sezioni testuali tucididee distinte (il proemio e la conclusione dell'archeologia), cioè la grandezza della guerra prescelta per l'indagine storica e l'eccezionalità delle sventure che si verificarono durante il conflitto, viene accostato e fuso in una prospettiva interpretativa che enfatizza l'eccezionalità non solo delle gesta ma anche delle sofferenze.²⁰ Ma nel proemio dell'*Alessiade* la grandezza delle sofferenze, oltre che delle imprese, viene trasferita dall'argomento dell'indagine storica alla vicenda personale di chi redige l'opera.²¹

La novità del ricorso a una citazione tragica in sede proemiale viene colta e rapidamente inserita nella dimensione del τόπος, tanto da essere intrecciata alle riprese da Erodoto, nel proemio di Giorgio Pachimere:

“ὥς ἂν μὴ ὁ ξύμπας χρόνος, φύσιν ἔχων τὰ πολλὰ κρύπτειν συχνὰς κυκλικαῖς περιόδοις, καὶ τὰδ' ἀφανίσσειε, κατὰ μικρὸν ἐξίτηλα τῇ παραδρομῇ γιγνόμενα, διὰ τὸ φανέντα κρύπτεσθαι πάντα ἀνάγκη εἶναι ὥς πού τις τῶν σοφῶν ἔφη καὶ ἀληθῶς ἐγνωμάτευσεν.”²²

¹⁹ L'inserimento è operato per primo da Dionigi di Alicarnasso e recepito da Luciano, come risulta da Denys d'Halicarnasse, *De Thucidide*, in Id., *Opuscules rhétoriques*, texte établi et traduit par G. Aujac, Paris, Les Belles Lettres, 1991, vol. IV, pp. 67-68 (19) e da Luciano, *De historia. conscribenda*, cit., p. 316 (54). Si veda L. Canfora, *Teorie e tecnica della storiografia classica*, Roma-Bari, Laterza, 1974, pp. 77-78 (n. 67).

²⁰ Sulla storiografia drammatica si veda L. R. Cresci, *Storiografia drammatica dall'antichità a Bisanzio: elementi di continuità e discontinuità*, in “Rivista di Filologia e Istruzione Classica”, CXXXIII, 2005, pp. 257-282. Il significato del lamento, tipico del ruolo femminile, viene esaminato da L. Neville, *Lamentation, History and Female Authorship in Anna Komnene's “Alexiad”*, in “Greek, Roman & Byzantine Studies”, LIII, 2013, pp. 192-203. Sull'argomento si veda M. Alexiou, *The Ritual Lament in Greek Tradition*, Cambridge, Rowman & Littlefield, 1974. Naturalmente l'*Alessiade* non è sfuggita agli immancabili studi di genere: si veda, per esempio, B. Hill, *A Vindication of the Rights of Women to Power by Anna Komnene*, in “Byzantinische Forschungen”, XXIII, 1996, pp. 45-53.

²¹ L'accentuazione del ruolo dell'autrice è analizzato da R. Macrides, *The Historian in the History*, in *Φιλέλλην. Studies in Honour of Robert Browning*, eds. C. Constantinides, N. M. Panagiotakes, E. Jeffreys, A. D. Angelou, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-bizantini, 1996, pp. 217-220.

²² G. Pachymérès, *Historia*, in Id., *Relations Historiques*, Edition, Introduction et notes par A. Failler, traduction française par V. Laurent, Paris, Les Belles Lettres, 1984, vol. I, p. 13 (I, 1). Traduzione: “perché tutto il tempo, che per natura nasconde molte

Il testo sofocleo è parafrasato, ampliato e ‘disperso’ nell’intreccio delle citazioni: la dimensione tragica si attenua, parallelamente all’assenza del fattore personalizzante. L’impatto dello scontro tra grandezza delle gesta umane e potere distruttivo del tempo è attenuato o meglio ridotto alla più quieta formulazione di una γνώμη, non a caso attribuita a un σοφός.

2. La personalizzazione che Anna imprime ai temi proemiali è il timbro caratteristico dell’*Alessiade*: legata all’alta consapevolezza di sé, all’argomento della ricerca storica (le gesta e il regno del padre), al progetto politico ad essa sotteso, tale peculiare impostazione collide con il codice storiografico di ascendenza tucididea, che prescrive la distanza tra lo storico e la materia della sua opera, condizione prima per garantire il requisito fondamentale rappresentato dall’obiettività. Da questa antitesi originano non solo le esplicite e reiterate apologie che scandiscono tutta l’*Alessiade*, ma anche una complessa strategia comunicativa che tocca l’apice proprio nel proemio, sede deputata alle dichiarazioni metodologiche.

L’auto-presentazione dello storiografo, elemento indispensabile in una monografia storica, si espande in Anna in una elencazione puntigliosa dei dati anagrafici e della formazione culturale che ne qualificano l’adeguatezza al compito assunto, in termini di autopsia e di preparazione retorica. Ma l’indugio sulle indicazioni autobiografiche necessita di un’apologia che storni possibili accuse di indulgere alla “περιαυτολογία”:

cosa nei suoi frequenti cicli, non faccia scomparire anche tali gesta, divenute evanescenti per il passare del tempo, poiché è inevitabile che tutto ciò che è apparso venga nascosto, come disse e veracemente sentenziò un sapiente in un’occasione”.

“δεῖ γὰρ ἐξορχεῖσθαι ταῦτα, καὶ οὐ περιαιτολογία τὸ πρᾶγμα, ὅσα ἡ φύσις καὶ ἡ περὶ τὰς ἐπιστήμας σπουδὴ δέδωκε καὶ ὁ Θεὸς ἄνωθεν ἐπέβράβευσε καὶ ὁ καιρὸς συνεισήνεγκε.”²³

Il testo riproduce alla lettera e senza alcuna segnalazione un passo dell'*Encomio alla madre* di Michele Psello (“οὐ γὰρ περιαιτολογία τὸ πρᾶγμα”) in cui, alla minuta descrizione della propria articolata formazione culturale viene fatta seguire un'apologia tesa a stornare possibili accuse, riconducendo la “περαιτολογία” a fondamentali motivi di ἀλήθεια e ne richiama un altro grazie all'occorrenza del termine (“μηδὲ περιαιτολογίαν οἰηθείη τὴν παρέκβασιν”)²⁴.

Se la citazione di Psello²⁵ vale a delineare una strategia difensiva contro accuse di eccessiva attenzione riservata alla persona dell'autore, resta da rintuzzare l'obiezione di fondo cui può dar adito la scelta di Anna di individuare come argomento della propria ἱστορία le gesta del padre, costantemente designato con l'aggiunta del possessivo:²⁶ l'accusa di non

²³ *Annae Comnenae Alexias*, cit., pp. 5-6 (*Prooemium*, i, 2, 14-17). Traduzione: “bisogna divulgar queste cose (perché il fatto non è millanteria), cioè quanto la natura e l'amore per le conoscenze hanno dato, e Dio dall'alto ha assegnato e le circostanze hanno contribuito a fornire”.

²⁴ Cfr. M. Psello, *Oratio funebris in matrem*, in Id., *Autobiografia*, testo critico, introduzione, traduzione e commento a cura di U. Criscuolo, Napoli, M. D'Auria, 1989, p. 94 (261) e Id., *Chronographia*, in Id., *Imperatori di Bisanzio*, I, introduzione di D. Del Corno, testo critico di S. Impellizzeri, commento di U. Criscuolo, traduzione di S. Ronchey, Milano, Mondadori, 1984, vol. I, p. 292 (VI, 46, 11).

²⁵ Sulle citazioni di opere di Psello nell'*Alessiade* si veda S. Linnér, *Psellus' "Chronographia" and the "Alexias": Some Textual Parallels*, in “Byzantinische Zeitschrift”, LXXVI, 1983, pp. 1-9; E. Roselli, *Anna Comnena e la tragedia greca*, cit., pp. 276-278. In generale sulle fonti riecheggiate o citate da Anna si veda A. Tziatzi-Papagianni, *Über Zitate und Anspielungen in der "Alexias" Anna Komnenes sowie Anklänge derselben in den späteren Geschichtsschreibern*, in “Byzantinische Zeitschrift”, XCVII, 2004, pp. 167-186. Sui riecheggiamenti di Omero si veda A. Dick, *"Iliad" and "Alexiad": Anna Comnena's Homeric Reminiscences*, in “Greek, Roman & Byzantine Studies”, XXVII, 1985, pp. 113-120.

²⁶ Cfr. *Annae Comnenae Alexias*, cit., p. 6 (*Prooemium*, i, 2, 17-18): “διὰ τῆσδε μου τῆς γραφῆς τὰς πράξεις ἀφηγήσασθαι τοῦμοῦ πατρὸς”; ivi, p. 6 (*Prooemium*, ii, 1, 26): “ἦν γὰρ ὁ ἐμὸς πατήρ”; *ibidem* (*Prooemium*, ii, 2, 29): “μή ποτε λογισαίτο τις τὰ τοῦ ἐμοῦ πατρὸς”.

poter osservare l'obiettività e di confondere la storia con l'encomio. Anche contro queste probabili obiezioni Anna adotta una duplice linea di difesa e innanzitutto riafferma la necessità che le grandi gesta vengano salvate dalla tenebra dell'oblio grazie al resoconto storico, ricorrendo alla citazione, ancora una volta non esplicitata, dal proemio di Giovanni di Epifania:

“ταύτας δὲ λέξουσα ἔρχομαι οὐχ ὡς ἐπίδειξιν τινα τῆς περὶ λόγους ποιουμένη ἀσκήσεως, ἀλλ' ὡς ἂν μὴ πρᾶγμα τηλικούτων τοῖς ἔπειτα γενησομένοις καταλειφθεῖν ἀμάρτυρον, ἐπεὶ καὶ τὰ μέγιστα τῶν ἔργων, εἰ μὴ πως ἄρα διὰ τῶν λόγων φυλαχθεῖν καὶ τῇ μνήμῃ παραδοθεῖν, τῷ τῆς σιωπῆς ἀποσβέννυται σκότῳ.”²⁷

L'autrice applica poi al proprio specifico caso il principio enunciato con parole altrui, declinandolo nelle repliche alle due antitetiche accuse di mostrare eccessiva indulgenza (e autoindulgenza) verso il padre o di superare addirittura la malevolenza di Cam:

“μὴ ποτε λογίσαιτό τις τὰ τοῦ ἑμοῦ πατρὸς συγγράφουσαν τὰ ἑαυτῆς ἐπαινεῖν, καὶ ψεῦδος ἅπαν δόξῃ τὸ τῆς ἱστορίας πρᾶγμα καὶ ἐγκώμιον ἀντικρυς, εἴ τι τῶν ἐκείνου θαυμάζοιμι. Εἰ δέ που αὐτὸς ἐνέγκοι καὶ τὸ πρᾶγμα βιάζοιτο, ὥστε καθάπτεσθαι τι καὶ τῶν ἐκείνου, οὐ δι' ἐκείνου, ἀλλὰ διὰ τὴν τῶν πραγμάτων φύσιν, δέδοικα πάλιν τοὺς φιλοσκώμμονας, μὴ μοι τὸν τοῦ Νῶε Χάμ ἐπενέγκοιεν.”²⁸

²⁷ *Ibidem* (*Prooemium*, ii, 1, 22-26). Traduzione: “...io mi appresto a narrare queste cose non per fare un'esibizione della mia capacità espositiva, ma perché un argomento tale non sia lasciato senza testimonianza per i posteri, perché anche i più grandi fatti, se non conservati dalle opere storiche e non affidati alla memoria, si spengono nell'oscurità del silenzio”. Cfr. Giovanni di Epifania, *Historia*, in *Historici Graeci Minores*, ed. L. Dindorfius, Lipsiae, Teubner, 1870, p. 376: “τοῦτο ἔρχομαι λέξων οὐ λόγου περιουσίᾳ τεθαρρηκώς [...]”.

²⁸ *Annae Comnenae Alexias*, cit., p. 6 (*Prooemium*, ii, 2, 29-35). Traduzione: “[...] che nessuno pensi che, nel narrare le imprese di mio padre, io lodi le mie e che l'opera storica non sembri tutta una menzogna e direttamente un encomio, se io esprimo meraviglia per qualcuna delle sue gesta. Se poi egli stesso mi induca o se il soggetto mi costringa a criticare qualcuna anche delle sue azioni, non a causa sua, ma della natura dei fatti, temo di nuovo che gli amanti delle critiche non mi pongano contro l'esempio di Cam, figlio di Noè”.

Come nella precedente ripresa letterale da Psello, anche in questo prelievo diretto dal proemio di Giovanni di Epifania emerge non la volontà di nascondere la citazione,²⁹ adombrando l'intento di celare una sorta di plagio, bensì la volontà di far propria, inserendola direttamente nella sequenza argomentativa, l'enunciazione altrui di un principio cardine della deontologia storiografica.

Alle insinuazioni dei φιλοσκώμμονες, che criticherebbero in Anna sia la lode sia la critica al padre, la replica migliore proviene dalla norma deontologica di chi assume ἡ ἦθος τῆς ἱστορίας ossia distribuisce lodi e biasimi senza farsi influenzare da odi o benevolenze. L'enunciazione di Anna riproduce letteralmente una parte del proemio di Polibio:

“ὅταν γάρ τις τὸ τῆς ἱστορίας ἦθος ἀναλαμβάνη, ἐπιλαθέσθαι χρὴ εὐνοίας καὶ μίσους καὶ πολλάκις κοσμεῖν τοὺς ἐχθροὺς τοῖς μεγίστοις ἐπαίνοις, ὅταν αἱ πράξεις ἀπαιτῶσι τοῦτο, πολλάκις δὲ ἐλέγχειν τοὺς ἀναγκαιοτάτους, ὅταν αἱ τῶν ἐπιτηδευμάτων ἀμαρτίαι τοῦθ' ὑποδεικνύωσι. διόπερ οὔτε τῶν φίλων καθάπτεσθαι οὔτε τοὺς ἐχθροὺς ἐπαινεῖν ὀκνητέον.”³⁰

Solo dopo l'inserzione della citazione, si passa, con una decisa assunzione di responsabilità (“ἐγὼ δὲ”) alla declinazione specifica dell'atteggiamento che la storica assumerà nei confronti di chi meriterà lodi e critiche, con l'innovazione del ruolo che verrà riconosciuto alla testimonianza prestata dai fatti e dai loro testimoni:

²⁹ Come ipotizzato in C. Müller, *Fragmenta Historicorum graecorum*, Parisiis, Firmin-Didot, 1928, vol. IV, p. 272.

³⁰ *Annae Comnenae Alexias*, cit., p. 7 (*Prooemium*, ii, 3, 37-42). Traduzione: “Chi infatti assume il ruolo di storico, deve scordare simpatia e odio e spesso ornare i nemici di grandissime lodi, quando i fatti lo richiedano, e spesso invece accusare i parenti più stretti, quando gli errori della loro condotta lo indichino. Perciò non si deve esitare né a criticare gli amici né a lodare i nemici”. Si veda *Polybii Historiae*, editionem a L. Dindorfio curavit retractavit Th. Büttner-Wobst, Lipsiae, Teubner, 1905, vol. I, p. 18 (I, 14, 5-7).

“ἐγὼ δὲ καὶ τούτους κάκεινους καὶ τοὺς πληττομένους ἐφ’ ἡμῖν καὶ τοὺς ἀποδεχομένους ἡμᾶς, παραμυθησαίμην ἂν ἀπὸ τῶν πραγμάτων αὐτῶν καὶ τῶν ἑωρακόντων αὐτοὺς τε καὶ τὰ πράγματα μαρτυραμένη. ἐνίῳν γὰρ τῶν νῦν ὄντων ἀνθρώπων οἱ μὲν πατέρες, οἱ δὲ πάπποι ἐγένοντο οἱ τούτων συνίστορες.”³¹

Novità subito colta da Giorgio Pachimere che riproduce nel suo proemio³² il nesso “οὐκ... ἀμάρτυρα” ma al contempo lo depotenzia, poiché la necessità di ricorrere ai testimoni della veridicità del resoconto, cioè a un’ autorità esterna al testo, nasceva significativamente da una condizione particolare: la debolezza intrinseca della posizione di Anna, troppo vicina al soggetto della propria ἱστορία per poter rivendicarne l’obiettività senza supporti esterni.

Proprio l’adesione a un canone letterario e metodologico vincolante, spinta al punto di ricorrere a formulazioni di autori riconosciuti come *auctoritates*, consente ad Anna di ritagliare, all’interno di un principio e di una pratica storiografici perfettamente ortodossi, il proprio particolarissimo caso. In questa prospettiva l’alternanza, a prima vista sconcertante, tra citazioni letterali di altri storici e minute apologie del singolare caso di una storica che si appresta a narrare le vicende del proprio padre non rientra nella cifra dell’incoerenza bensì in una meditata strategia difensiva. Le parole di Psello, di Giovanni di Epifania e di Polibio, inserite direttamente nel tessuto compositivo del proemio dell’*Alessiade*, devono essere identificate come tali dal pubblico cui Anna si rivolge,³³ poiché l’intera

³¹ *Annae Comnenae Alexias*, cit., p. 7 (*Prooemium*, ii, 3, 42-46). Traduzione: “Quanto a me, sia questi sia quelli, sia quelli che colpiamo sia quelli che ci approvano, vorrei persuaderli sulla base dei fatti stessi e di coloro che li hanno visti, chiamando a testimoni sia costoro sia i fatti. Di ciò sono testimoni padri e i nonni dei contemporanei”. Si veda L. R. Cresci, *MARTYRES e MATYRIA nei prologhi di Anna Comnena e di Procopio*, in “Νέα Ῥώμη”, VIII, 2011, pp. 133-134.

³² Cfr. G. Pachymérès, *Historia*, cit., vol. I, p. 13,11-12 (I, 1).

³³ Sulla capacità del pubblico di identificare citazioni ed allusioni di Anna si veda P. Schreiner, *Schreiben gegen das Vergessen. Formen der Erinnerung in der byzantinischen Schriftkultur*, in *Erinnerungskultur in Südosteuropa. Bericht über die*

operazione apologetica presuppone che s'individuino con precisione le autorità cui Anna si richiama: in tal modo è possibile collocare le proprie scelte compositive e i problemi che ne conseguono all'interno delle tematiche specifiche della storiografia, già sviscerate da una tradizione plurisecolare, al punto che l'applicazione allo specifico caso personale si presenta come pura e semplice chiosa di dettami universalmente noti e accettati. Come le citazioni dei versi tragici, quelle da testi storiografici di età diverse assolvono a un compito preciso, entro un disegno ideologico assai più che retorico. La mancata segnalazione degli autori da cui sono tratti i testi rientra in una pratica scrittoria che ingloba le parole altrui in una nuova trama compositiva, presupponendone da parte del pubblico l'individuazione, sul presupposto di una linea di continuità all'interno del genere a cui appartiene l'operazione politico-letteraria dell'*Alessiade*.

3. Nel XII secolo, in anni non lontani da quelli che videro Anna Comnena impegnata nella stesura dell'*Alessiade*, Giovanni Zonaras conduce un'operazione letteraria complessa nel proemio della sua *Epitome* della storia universale: egli prevede l'enunciazione dei motivi che lo indussero alla composizione della cronaca, la polemica contro le monografie storiche ma anche contro le digressioni teologiche nelle cronache, le indicazioni circa i criteri compositivi e stilistici che presiedono alla struttura dell'*Epitome*, l'interesse riconosciuto ad alcuni nuclei cruciali del suo progetto storiografico.³⁴ Tra questi ultimi, velocemente elencati in

Konferenzen der Kommission für Interdisziplinäre Südosteuropa-Forschung im Januar 2004, Februar 2005 und März 2006 in Göttingen, Herausgegeben von R. Lauer, Berolini – Novi Eboraci, De Gruyter, 2011, pp. 72-73.

³⁴ Sul proemio di Zonaras si veda R. Maisano, *Il problema della forma letteraria nei proemi storiografici bizantini*, in “Byzantinische Zeitschrift”, LXXVIII, 1985, pp. 338-339 e I. Grigoriadis, *A Study of the Prooimion of Zonaras' “Chronicle” in Relation to other 12th Century Historical Prooimia*, in “Byzantinische Zeitschrift”, XCI, 1998, pp. 322-344.

una sorta di *table de matières*, la storia romana viene ricondotta alla πολιτεία che la caratterizza, segnalata e individuata dalla successione dei regimi costituzionali a loro volta identificati in specifiche magistrature. Nel proemio la successione βασιλεία, τυραννίς, ἀριστοκρατία, δημοκρατία, μοναρχία denota alcuni tratti distintivi dell'evoluzione istituzionale della πολιτεία romana, presenti nella tradizione storiografica antica anche se con tratti in parte diversi:

“καὶ ὅπως πρῶτον ἡ πόλις αὕτη ἐβασιλεύθη, καὶ ἔθεσιν οἷοις καὶ νομίμοις ἐχρήσατο καὶ ὡς εἰς τυραννίδα τὴν βασιλείαν ὁ Σούπερβος Ταρκύνιος μεταγαγὼν καθιέρηθη, καὶ ὅσους πολέμους καὶ οἷους ἡ Ῥώμη διὰ τὴν ἐκείνου καθαίρεσιν ἤνεγκε καὶ ὡς εἰς ἀριστοκρατίαν, εἶτα καὶ δημοκρατίαν μετήνεχθη Ῥωμαίοις τὰ πράγματα, ὑπάτων καὶ δικτατῶρων, εἶτα καὶ δημάρχων τὴν τῶν κοινῶν ποιουμένην διοίκησιν καὶ τίς μὲν ἡ ὑπατεία τὸ παλαιὸν ἦν, τίς δὲ ἡ δικτατορεία. Τί δ' ἦν τὸ ἔργον τῶν τιμητῶν, καὶ πόσος ὄριστο χρόνος ἐκάστη τῶν ἀρχῶν τουτωνί...καὶ ὅπως ὕστερον ἐκ τούτων εἰς μοναρχίαν ἡ ἀρχὴ τοῖς Ῥωμαίοις μετέπεσε... καὶ ὅτι οὕτω μετ' ἐπιπικίων λαμπρῶν εἰς τὴν Ῥώμην ἐπανελθὼν ὁ Ὀκτάβιος τῆς αὐταρχίας ἀντεποιήσατο καὶ εἰς ἀκριβῆ μοναρχίαν τὴν τῶν Ῥωμαίων ἡγεμονίαν μετήνεγκε καὶ τινες μετ' αὐτὸν ἐμονάρχησαν [...].”³⁵

Per la rarità e coerenza interna delle occorrenze, alcuni elementi, come la *iunctura* μοναρχία... ἀκριβῆς, segnalano una dipendenza diretta da Dione Cassio che è fonte privilegiata per la sezione dell'*Epitome* dedicata alla storia romana. Valérie Fromentin in un recentissimo studio ha dimostrato con convincenti argomenti che nel testo del proemio di Zonaras

³⁵ *Ioannis Zonarae Epitome historiarum*, ed. L. Dindorfius, Lipsiae, Teubner, 1868, vol. I, pp. 8-9 (4, *Prooemium*). Traduzione: “come all’inizio questa città fu retta da re, e di quali consuetudini e leggi si servì. E come Tarquinio Superbo fu eliminato per aver mutato la monarchia in tirannide e quanti e quali guerre Roma sostenne per abbatterlo. E come lo Stato per i Romani mutò prima in aristocrazia e poi in democrazia, dal momento che gestivano l’amministrazione pubblica consoli e dittatori e poi anche tribuni. E cosa fosse in antico il consolato e cosa la dittatura e cosa la competenza dei giudici e quanto tempo fosse fissato per ciascuna di queste magistrature.. e come poi per i Romani il potere mutò in monarchia [...] E che così Ottaviano, fatto ritorno a Roma con splendide acclamazioni pretese il potere assoluto e mutò l’impero dei Romani in una vera monarchia. E alcuni furono monarchi dopo di lui [...]”.

si deve riconoscere una citazione letterale dal proemio (perduto) di Dione Cassio, al punto da segnalarlo ai futuri editori di questo autore.³⁶ Accogliendo le conclusioni della Fromentin, dobbiamo constatare che un cronista del XII secolo, così polemico con gli storiografi contemporanei per quanto riguarda le scelte stilistiche e compositive, nonché così difforme dal giudizio critico fornito da Anna sul regno di Alessio I Comneno,³⁷ ricalca le stesse scelte compositive di Anna per quanto attiene all'inserzione non segnalata di citazioni di storici antichi nella compagine testuale del proemio.

Il genere storiografico dell'*Epitome*, diverso da quello in cui si inquadra l'*Alessiade*, conferisce un significato diverso al fenomeno individuato: la cronografia prevede per statuto compositivo e metodologico la citazione da autori individuati come fonti. Lo stesso Zonaras nel proemio vi si adegua esplicitamente, affrontando uno dei problemi che ne derivano: la varietà linguistica e stilistica di un'opera che è costituita dall'intarsio di citazioni da testi tanto diversi per epoca, lingua e stile.³⁸ Il ruolo che la ποικιλία linguistica assume nella complessa compagine dell'*Epitome* dimostra che l'inserzione di passi più o meno estesi tratti dalle fonti costituisce una prassi compositiva abituale.³⁹ Tuttavia la citazione di un passo del proemio di Dione Cassio all'interno del proemio dell'*Epitome* segna uno scarto rispetto alle abituali inserzioni testuali del resoconto storiografico. Esso rappresenta la designazione della principale fonte per la sezione dell'*Epitome* dedicata alla storia romana, percepita dalla cultura

³⁶ Si veda V. Fromentin, *Zonaras abrégiateur de Cassius Dion. A la recherche de la préface perdue de l'Histoire romaine*, in “Erga / Logoi”, I, 2013, p. 27 e p. 35.

³⁷ Si veda *Ioannis Zonarae Epitome historiarum*, cit., vol. IV, pp. 236-260 (XVIII, 21-29).

³⁸ Si veda ivi, pp. 5-6 (2, *Prooemium*).

³⁹ Cfr. L. R. Cresci, *Ποικιλία nei proemi storiografici bizantini*, in “Byzantion”, LXXIV, 2004, pp. 343-345.

storiografica (e non solo storiografica) bizantina come l'immediato precedente della propria πολιτεία. In questo senso l'attenzione alla sequenza delle costituzioni e dei loro mutamenti, caratterizzata da un'evidente *interpretatio graeca* dell'evoluzione istituzionale romana, individua una linea ideologica precisa e di autorevole ascendenza, che riscatta l'*Epitome* dalla dimensione di pura e semplice congerie di materiale desunto dalle più diverse fonti.

Anche per Zonaras la citazione di passi più o meno estesi di storici scelti come punto di riferimento non può rientrare nella categoria del plagio,⁴⁰ e non interessa solo per la possibilità di recuperare lacerti di opere antiche non pervenute in tradizione diretta. L'ottica andrebbe spostata dagli autori (soprattutto antichi) di volta in volta citati alle scelte compositive e alle inclinazioni ideologiche dello storico bizantino che ricorre alla citazione. Le chiavi interpretative del plagio, della stanchezza compositiva, della tendenza costante alla μίμησις, non rendono ragione della complessità delle impostazioni storiografiche sottese alla strategia che presiede alla citazione in Anna Comnena e in Giovanni Zonaras.

⁴⁰ Si veda V. Fromentin, *Zonaras abrégiateur de Cassius Dion. A la recherche de la préface perdue de l'Histoire romaine*, cit., p. 38.

Copyright © 2014

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*